

LIVORNO

cronache di una città

2 1891 / 1897



Nobildonne all'Ippodromo, inizi '900

Il crack di Livorno: lo scandalo che travolge le grandi famiglie livornesi e mette in ginocchio la città

Non è facile scrivere di questo immane disastro che nei primi anni '90 travolge gran parte delle famiglie livornesi più ricche e tutta l'economia cittadina. Non è facile perché di quel disastro a Livorno si è sempre cercato di non parlare, quasi fosse un peccato vergognoso che coinvolgeva non solo i tanti protagonisti – speculatori che fallirono nelle loro trame di far soldi – ma tutta la classe dirigente cittadina.

Del “crack di Livorno”, così lo definisce la stampa nazionale, i quotidiani locali del tempo parlano con una certa ritrosia anche se qua e là traspaiono gli effetti che quel fallimento portò per anni su tutta l'economia cittadina.

Ma cosa avvenne, di preciso? Tutto ruota attorno alle mire affaristiche e politiche di un gruppo di rampanti speculatori livornesi, impegnati da anni in ardite operazioni che andavano ben oltre i confini della città. Il gruppo è guidato da Matteo Maurogordato, eletto deputato alle elezioni del novembre 1890, e ne fanno parte Ottorino Giera, Federico De Larderel, Paolo Orlando, Ugo Conti, Guido Cave Bondi, Giuseppe Soria, Augusto Traxler, Francesco Mimbelli, Emanuele Radocanacchi. Alcuni riusciranno a “sfilarsi” in tempo, altri rimarranno travolti dal disastro.

La Sinagoga. Alcuni facoltosi esponenti della comunità ebraica furono coinvolti nel crack



Senza farla troppo lunga e rimandando per i particolari all'ottimo lavoro di Massimo Sanacore (1), diciamo che la cordata di imprenditori livornesi capitanati dal potente Matteo Maurogordato, decide di sostenere la speculazione ideata da un commerciante livornese di origine svizzere, Giovanni Corradini: *“L’idea è quella di fare incetta di zucchero per accompagnarne la crescita delle quotazioni, presumibile tanto per il paio di cattive annate consecutive di raccolto che l’hanno rarefatto sul mercato che per gli effetti della nuova tariffa daziaria del 1887, e rivenderlo poi ai prezzi maggiorati. Lo strumento principale, ma non l’unico, è la Società per la raffinazione degli zuccheri di Ancona, società anonima industriale fondata il 6 dicembre 1884 con un capitale di 2 milioni, arrivati con successivi aumenti a 6, detenuti in grande maggioranza da investitori livornesi.”* (2) Si tratta di una massa di capitali enorme a cui si aggiungono quelli presi a prestito dalla Banche e *“quelli di diverse società livornesi, azioniste della Raffineria, che si gettano anche in proprio nella speculazione, accumulando scorte di zucchero.”* (3)

Il disastro giunge a compimento già nel 1890 perchè il rialzo delle quotazioni dello zucchero non è quello previsto dagli speculatori e contemporaneamente una crisi di liquidità delle banche richiede un immediato rientro dei fidi e delle cambiali, travolgendo anche le imprese commerciali che si erano impegnate nella speculazione e la Banca di Livorno, principale sovvenzionatrice dell’operazione.

Nel 1891 fallisce lo Zuccherificio di Ancona, fallisce la Banca di Livorno e falliscono le case commerciali Corradini, Radocanacchi, Maurogordato, Muller, Sheperd e Landini. La fine della Banca di Livorno mette in crisi l’intera economia cittadina che non sa più dove trovare una Banca capace di finanziare le attività commerciali.

“E’ un fatto innegabile che il commercio a Livorno è paralizzato in modo tale che i bilanci si presentano in generale tanto magri da costringere i negozianti a licenziare parte degli impiegati e a diminuire lo stipendio ai più anziani.” (4)

Giovanni Corradini, amministratore delegato dello Zuccherificio di Ancona che fra il febbraio e il marzo 1891 aveva sottratto dalle sue casse ben 7,380 milioni di lire per ripianare i debiti della sua società, viene ritrovato morto suicida in Arno. Corradini però non si era limitato a sottrarre denaro aveva anche distribuito fra il 1887 e il 1889 2,320 milioni di lire ai soci di utili inesistenti. Difficile credere che i soci non sapessero che si trattava di un azzardo! Gli amministratori dello Zuccherificio di Ancona - Matteo Maurogordato, Francesco Mimbelli, Federigo Dalgas, Adolfo Balimbau e Emanuele Rodocanacchi - verranno processati, prima condannati ma poi assolti.

Matteo Maurogordato rimane deputato ma non si riprende dal disastro, come la famiglia con la quale era imparentato, i Radocanacchi. I Muller ripareranno a Parigi.



In primo piano il palazzo Maurogordato

Il magnifico palazzo costruito negli anni '60 dell'800 sul Fosso Reale (poi Scali D'Azeglio) rimarrà di proprietà della famiglia Maurogordato, non più ricchissima ma non ridotta in miseria, fino al 1921.

Scrive Sanacore: *“La vicenda della Raffineria è un colpo decisivo, mortale per buona parte della classe dirigente livornese, poiché con la sua credibilità di fatto tramontano (quando non scompaiono) tutte le sue idee, i suoi progetti e la sua stessa visibilità. Una delle conseguenze è la sconfitta della lista costelliana alle elezioni parziali del 1892 per il Comune di Livorno, dove nel 1894 si installa per la prima volta una giunta democratico-radicale”* (5)

I duelli Fra il “popolino” gli alterchi possono finire a cazzotti, bastonate e magari escono fuori anche i coltelli. Fra borghesi e aristocratici invece ci si sfida a duello. Il duello è un *“combattimento consensuale e prestabilito che scaturisce per la difesa dell'onore, della giustizia e della rispettabilità e che si svolge secondo regole accettate in modo esplicito o implicito tra uomini di medesimo ceto sociale e armati nel medesimo modo (...) Il duello è infatti per definizione svolto tra persone dello stesso ceto sociale (non economico). Non ha infatti senso che persone di ceto sociale diverso, e dunque dalla sensibilità profondamente diversa, si scontrino per motivazioni di onorabilità che sono inevitabilmente differenti tra i due.”* (6)

Il duello più famoso degli anni di fine '800 fu quello che costò la vita al deputato radicale Felice Cavallotti (7).

Solitamente però i duelli non avevano il fine di uccidere l'avversario ma di *“ottenere soddisfazione, ovvero ristabilire l'onore e la rispettabilità dimostrando la ferma volontà di mettere in gioco la propria incolumità per esse.”* (8)

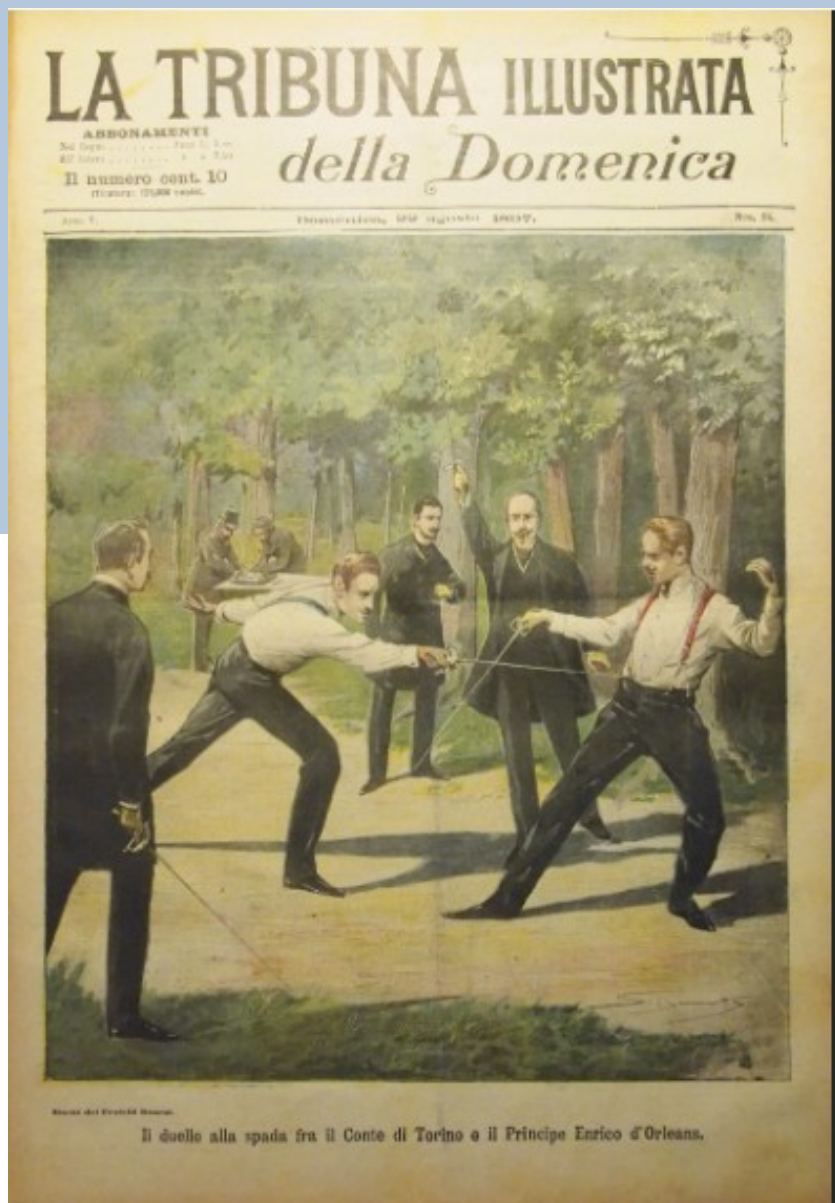
In Italia i duelli erano formalmente proibiti da una legge del 1875 ma in realtà, trattandosi di questioni riguardanti aristocratici e borghesi, cioè la classe dirigente di quegli anni, erano tollerati. Solo se ci scappava il morto interveniva la magistratura.

Anche i duelli livornesi non sono mai cruenti come si legge sui giornali cittadini, che talvolta riportano anche i nomi dei duellanti e dei rispettivi padrini.

I duelli si svolgono in zone periferiche (Cisternino, Pian di Rota, Calambrone, Marzocco, Ardenza) e terminano con il ferimento di uno o di entrambi gli sfidanti. Solitamente – ma non sempre - tutto finisce con una stretta di mano fra *"gentiluomini"* come si premura di scrivere il cronista.

Curioso il duello che si svolge fra Alberto Rinaldi e Ugo Rossi nel novembre 1893. I due, *"trattandosi di cosa molto seria"*, decidono di andare a duellare fuori dallo Stato, in Svizzera. Evidentemente volevano evitare l'intervento della magistratura. Insomma pensavano che ci potesse scappare il morto. Il luogo scelto era Chiasso ma siccome tale località era spesso scelta per effettuare duelli *"era molto controllata"*. Allora la comitiva – oltre ai duellanti c'erano anche due padrini per parte e il medico – si era spostata a Lugano. Il duello si conclude con il ferimento del Rossi. I due giovani livornesi si *"comportarono cavallerescamente"* ma non si sa se si riappacificarono. (9)

Uno dei più famosi duelli di fine '800 come riportato da un diffuso settimanale dell'epoca



US Vicarello 1919

luglio 2023

L'inaugurazione del monumento al "Gran Re". La proposta di erigere un grandioso monumento a Vittorio Emanuele II, oggi ricordato come il "Re galantuomo" ma a quei tempi nominato il "Gran Re liberatore", venne fatta subito dopo la sua morte, avvenuta nel 1878. L'idea però non ebbe seguito considerata anche la scarsa adesione alla campagna di sottoscrizione per sostenere le spese.

Se ne riparla nel 1892.

I motivi possono essere individuati sostanzialmente nel fatto che gli ambiente filomonarchici della città vogliono rispondere alle grandi manifestazioni organizzate dai repubblicani e dai democratici per ricordare Francesco Domenico Guerrazzi (10) e in occasione dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi avvenuta nel 1989. Livorno ha una tradizione risorgimentale legata al filone repubblicano e mazziniano e i Savoia non sono molto popolari in città.

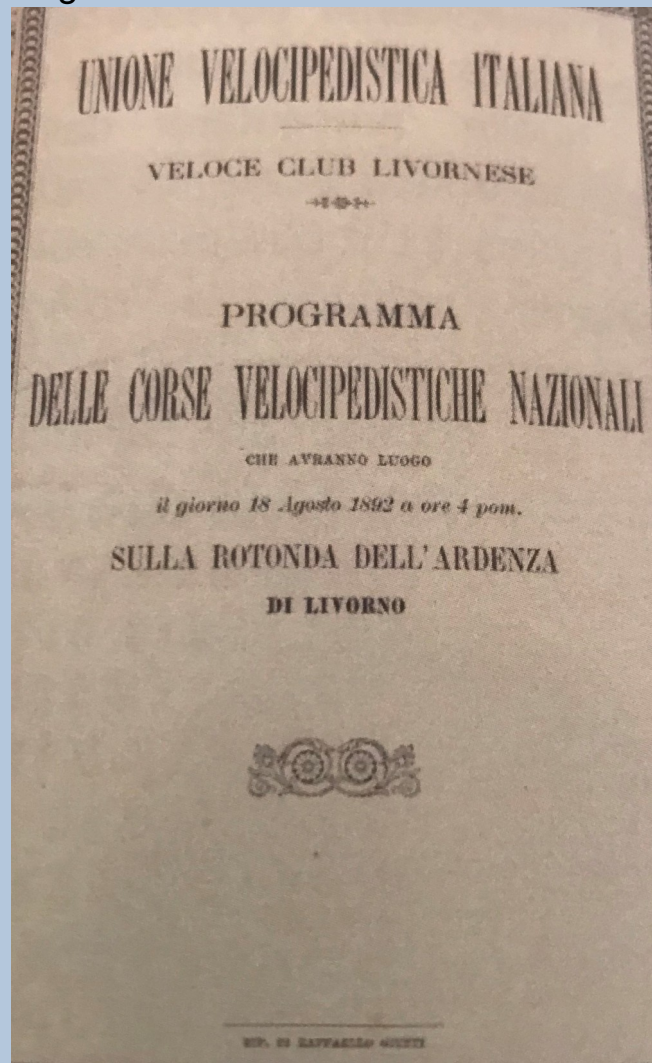
Fra l'altro nel marzo 1891 al cimitero dei Lupi scoppiano tumulti durante la cerimonia di commemorazione di Giuseppe Mazzini che provocano la morte di una guardia di P.S. In parlamento il ministro degli interni Nicotera non sa fare di meglio che addossare la responsabilità agli "anarchici". (11)

I monarchici hanno dunque bisogno di un grande momento pubblico per rilanciare la traballante popolarità della casa regnante.

Ma c'è anche il tentativo, si potrebbe dire goffo, di "dare ristoro" ad una città impoverita da anni di crisi. *"Alle spalle dei festeggiamenti cittadini, stava ormai quasi un quindicennio di contrazione del movimento portuale, a cui si era opposta l'audace e ambizioso programma di opere pubbliche voluto dal sindaco Nicola Costella alla ricerca di una popolarità, assai limitata, peraltro, dalla insoddisfazione e dalla inquietezza della popolazione cittadina, organizzata in numerose e potenti associazioni artigiane, operaie e di mutuo soccorso. Non erano mancati quindi in molte categorie di lavoratori agitazioni, scioperi prolungati e duramente repressi, mentre repubblicani intransigenti, circoli anarchici e primi nuclei socialisti ampliavano la loro influenza sulle masse cittadine, impoverite anche dalle crisi bancarie e dai fallimenti dei capitalisti livornesi dell'anno '91."* (12)

Il monumento, finalmente realizzato fondendo 11 tonnellate di bronzo ricavate da due cannoni dismessi e ricompensando lo scultore Rivalta con 126mila lire, viene inaugurato nell'agosto 1892 alla presenza di Umberto I.

In occasione dell'inaugurazione viene organizzato un calendario di feste cittadine (7 – 23 agosto) che prevede tutta una serie di manifestazioni che attirano in città la folla delle grandi occasioni proveniente anche da altre località toscane e non solo: una "luminaria" della centrale Via Vittorio Emanuele, l'"illuminazione fantastica" dell'antica Porta a Mare alla Barriera Regina Margherita, l'addobbo degli stabilimenti balneari, le tradizionali regate a remi e a vela, la "festa in mare", corse di cavalli, tombole ma anche corse velocipedistiche alla Rotonda di Ardenza *(accanto la prima pagina dell'opuscolo stampato per l'occasione)*.





Piazza Vittorio Emanuele II con il monumento, inizi '900

Il cinematografo dei fratelli Lumiere all'Eden. Ufficialmente il cinema appare nel marzo 1895 quando i fratelli Lumiere proiettano al Gran Cafè de Paris il loro primo filmato. Nel 1896 i Lumiere arrivano in Italia dove proiettano le loro pellicole a Milano e Roma e in altri centri fra cui anche Livorno, in quegli anni uno dei principali centri turistici della penisola. A Livorno, dove erano già passati il *Panorama* e il *Kinetoscopio Edison* (antesignano del proiettore cinematografico), precursori dell'odierno "cinema", le pellicole francesi vengono proiettate all'Eden – Montagne russe, situato nella Spianata dei Cavalleggeri, l'attuale Terrazza Mascagni. *“Davvero felice è stata l'idea di far ammirare ai livornesi la grande meraviglia. Il cinematografo è la meta di tutti coloro che vogliono deliziarsi di quanto più stupefacente può l'ingegno umano concepire nei suoi voli arditi e prodigiosi”* (13)

“A Livorno il suo successo crebbe a dismisura e, giorno dopo giorno, sotto il

sole estivo il numero degli spettatori aumentava come mai, in nessuna altra parte d'Europa, era accaduto. Per la prima volta l'invenzione dei Lumière rimase in pianta stabile nella stessa location per un periodo molto lungo, tutta la calda estate del 1896 che permise a Livorno di entrare così a far parte della storia di quella che da lì a poco sarà denominata la decima musa: il Cinema.” (14)

Nel settembre 1897 il cinematografo torna a Livorno nei locali di via Vittorio Emanuele (oggi via Grande) di proprietà di Leonardo Dello Strologo, dove le proiezioni iniziano alle 18,30 e terminano alle 22,30. E' il primo cinema al chiuso di Livorno. (15) Leonardo Dello Strologo era stato prima agonista (1890) e poi consigliere (1893) del “Veloce club”. Un altro appassionato ciclista, Giacomo Marcenaro, autore di alcuni lunghi cicloviaggi nel 1896 e 1897, porta nel 1898 a Livorno, sempre nella sala di via Vittorio Emanuele, il cinematografo Edison, prima espressione del cinema americano. (16)

E' invece del 1899 l'anno del primo “filmato” girato a Livorno: *“Il varo della corazzata Varese”* (17)

La Dogana del porto e le biciclette degli ufficiali inglesi.

Nel giugno 1896 Livorno ospita la squadra navale inglese del Mediterraneo. Non è una cosa eccezionale: capita abbastanza spesso che la Marina britannica soste per qualche giorno nel porto di Livorno.

Si tratta comunque di un avvenimento mondano: vengono organizzati ricevimenti e feste che mobilitano aristocratici e borghesi. La città vuol fare bella figura di fronte agli ospiti.

La flotta arriva nella mattina del 2 giugno e nel pomeriggio due ufficiali inglesi sbarcano con le loro biciclette con l'intenzione di fare un giro a Livorno. Presentatisi alla Dogana della barriera del porto vengono però “bloccati”: le biciclette sono ovviamente inglesi e dovrebbero pagare il dazio per poter circolare a Livorno. Gli ufficiali inglesi spiegano che le biciclette servono solo per fare un giro in città e non per essere importate in Italia. Dopo un'ora di discussione – e probabilmente anche qualche difficoltà con la lingua - i doganieri chiedono, a norma di regolamento, che venga effettuato un deposito cauzionale da restituire al momento del reimbarco delle “macchine”. Gli ufficiali inglesi intendono pagare in sterline. Altro problema perché la dogana non accetta moneta estera. Altre discussioni ma alla fine le biciclette non vengono

fatte passare e i due ufficiali decidono di fare la passeggiata a piedi.

“Siamo in Italia, perdio, o in Abissinia – sbotta “la Gazzetta Livornese” con un “filo” di razzismo coloniale – Era un delitto accettare le sterline che sarebbero poi state restituite dopo qualche ora? Non volevamo persuaderci fosse vera simile enormità. Noi arrossiamo di vergogna non per il governo ma per l’Italia dove in cospetto di stranieri fratelli, amici, ospiti si commettono cretinerie, inciviltà di simil fatta.” (18)



Livorno seconda solo a Napoli per la passione per il lotto.

La Gazzetta Livornese, 25 ottobre 1893

Il lotto a Livorno. — Da una statistica recentissima risulterebbe che di 67 provincie del Regno che concorsero ad alimentare il lotto pubblico nell'anno finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889, Livorno, dopo Napoli, è quella che ha dato maggior contingente. Cagliari e Sassari non hanno il lotto.

Risulta dunque che Napoli, sopra una popolazione di 902,398, versò lire 16 milioni 284,320,85 in giuocato; e Livorno, sopra 121,150 abitanti, versò lire un milione 169,931,74.

In media quindi, Napoli pagò per una quota di lire 16,41 per persona, e Livorno per una quota di lire 9,85. La provincia di Sondrio paga in ragione di centesimi 24.

US Vicarello 1919

luglio 2023

L'avventura con i contadini di Montenero dell'aerostato del capitano Pinotti.

Il primo settembre 1895 di "fronte ad un grande pubblico" al giardino dell'Eden viene effettuata "una ascensione aerostatica che riuscì perfettamente (...) Il grosso aerostato si sollevò a grande altezza, fra gli applausi dei presenti, che l'intrepido capitano Pinotti ringraziava agitando il berretto." (19) In breve l'aerostato scompare in direzione di Montenero.

Tutto bene? Mica tanto.

Il finale dell'ascensione ce lo racconta "La Gazzetta Livornese" del 6 settembre 1895: "Il pallone del capitano Pinotti andò a cadere giovedì scorso dietro la chiesa di Montenero. Meglio per il povero Pinotti che fosse caduto in alto mare! Appena caduto ecco farsi addosso all'aerostato un branco di briachi che si presero il gusto di pestarlo e ripestarlo fino a renderlo assolutamente inservibile. Un danno per il povero Pinotti di cento lire e più." Nemmeno l'intervento dei carabinieri calma la folla devastatrice e al Pinotti va già bene di uscire incolume dal tumulto.

La storia però dovrebbe aver avuto un lieto fine: per l'intervento del proprietario dei Bagni Rinaldi, posti accanto all'Eden, e di un capitano degli alpini, viene organizzata una nuova ascensione del risistemato "Reggio Emilia" ... naturalmente lo spettacolo della partenza, come già successo il primo settembre, doveva essere a pagamento (20). Il condizionale è d'obbligo perché sul giornale non si ha traccia di questa seconda ascensione.

M.Z.

NOTE

(1) Massimo Sanacore, *La saga di un'illustre e "sconosciuta" famiglia greca a Livorno: l'arrivo, il successo e l'eclissi dei Maurogordato a Livorno*, Nuovi Studi Livornesi, volume XII, 2005. Segnaliamo che i Maurogordato travolti dallo scandalo del 1890 – 91 erano proprietari del Palazzo costruito sul Fosso Reale ma non vanno confusi con i loro omonimi ma non parenti proprietari della villa a Monterotondo.

(2) Massimo Sanacore, *ibidem*

(3) Massimo Sanacore, *ibidem*

(4) *La Gazzetta Livornese*, 1 agosto 1891

(5) Massimo Sanacore, *opera citata*

(6) <https://it.wikipedia.org/wiki/Duelli>

(7) *Cavallotti morì il 6 marzo 1898 a seguito delle ferite riportate nel duello con il giornalista conservatore conte Ferruccio Macola. Dopo pochi minuti, al terzo attacco, Felice Cavallotti venne ferito gravemente, raggiunto alla bocca dalla sciabola dell'avversario, che gli trafisse contemporaneamente la carotide e il palato. I duelli venivano tollerati tranne in caso di morte di un duellante nel qual caso venivano considerati omicidi e perciò, con le attenuanti dell'onore, passibili di condanna fino a 5 anni di carcere. Il Macola fu quindi condannato dalla Corte d'Assise di Roma il 21 ottobre 1898 a 13 mesi di reclusione, mentre i padrini furono pienamente assolti. Ferruccio Macola, a seguito della vicenda, venne emarginato dalla vita politica e sociale, e anni dopo, nel 1910, si suicidò.*
https://it.wikipedia.org/wiki/Felice_Cavallotti#Il_duello_fatale

(8) <https://it.wikipedia.org/wiki/Duello>

(9) *La Gazzetta Livornese* 15 e 17 novembre 1893. Per la cronaca: Ugo Rossi faceva parte del consiglio del "Veloce Club".

(10) Si veda la prima parte di questa nostra "piccola storia":
<https://www.usv1919.it/storia-del-ciclismo-a-livornodagli-albori-alla-prima-guerra-mondiale1-1884-1890.htm>

(11) *In realtà la manifestazione era stata organizzata da alcuni circoli repubblicani - fra cui il circolo repubblicano intransigente, notoriamente vicino agli ambienti socialisti e anarchici - ed era stata autorizzata dalle autorità di polizia ma poco prima dell'ingresso al cimitero un atteggiamento provocatorio dei responsabili dell'ordine pubblico aveva scatenato i tumulti.*

(12) Liana Elda Funaro "Al Gran Re Liberatore. Intorno al monumento livornese a Vittorio Emanuele II (1892)" in *Nuovi Studi Livornesi*, vol. XIII, 2006.

(13) *La Gazzetta Livornese*, 6 luglio 1896

(14) “Le origini del Cinematografo a Livorno”
<https://www.lucadalcanto.com/post/le-origini-del-cinematografo-a-livorno>

(15) *La Gazzetta Livornese*, 3 settembre 1897

(16) *La Gazzetta Livornese*, 16 agosto 1898

(17) <https://www.youtube.com/watch?v=juHHmDi3G1w>

(18) *La Gazzetta Livornese*, 2 giugno 1896

(19) *La Gazzetta Livornese*, 2 settembre 1895

(20) *La Gazzetta Livornese*, 13 settembre 1895

Le foto, quando non diversamente indicato, sono state tratte dalla rete. Eventuali titolari di diritti lo segnalino: se lo desiderano inseriremo il loro nome oppure provvederemo a rimuoverle.